



# Progettiamo il Rilancio

Appunti per il contributo delle Acli  
agli Stati Generali dell'economia  
promossi dalla Presidenza  
del Consiglio dei Ministri.

Sabato 20 Giugno, 2020  
*Villa Pamphilj, Roma*

## PREMESSA

La recente emergenza sanitaria provocata dalla diffusione del Covid-19 ha reso ancora più grave la condizione di ritardo strutturale in cui versa il nostro Paese, in particolare in tema di lavoro, ossia di una delle *fedeltà* delle Acli. Se prendiamo anche solo le recenti statistiche dell'Istat sull'andamento dell'occupazione nel nostro Paese notiamo come nell'arco di dieci anni (dal 2009 al 2019) il lavoro in Italia sia diventato sempre più frammentato, precario e transitorio: in dieci anni, i lavoratori dipendenti con un contratto a termine sono cresciuti di appena 735 mila unità (+31,9%), di cui 613 mila hanno contratti brevissimi (fino a sei mesi); sono crollati i dipendenti a tempo indeterminato (-19mila unità) e i lavoratori autonomi (-602mila unità, -10,2%), e sono aumentati invece i lavoratori in *part-time* involontario, cioè quelli che a causa della crisi hanno dovuto accettare una riduzione del proprio tempo di lavoro (circa un milione e mezzo in più rispetto ad un calo di 866 mila occupati *full time*). Inoltre cresce in modo sempre preoccupante il divario tra il nord e il sud del paese. Si delinea così una struttura sempre più asimmetrica del mercato del lavoro; nelle regioni del centro-nord nel 2018 si contavano 376mila occupati in più rispetto al 2008; nelle regioni meridionali la diminuzione di occupati ha toccato la quota di 600mila nel 2014; nel Mezzogiorno il saldo rispetto a dieci anni prima della crisi è ancora oggi molto negativo (-262 mila; -4,1%). Inoltre in Italia è ancora molto alto il tasso dei NEET, è pari a circa il 29%, un primato europeo che segnala una generalizzata sfiducia di una generazione non supportata da un'adeguata formazione e da modalità efficienti di accompagnamento nel mercato del lavoro. Il nostro Paese deve accelerare sul fronte della programmazione delle politiche pubbliche a favore del lavoro.

In questo documento raccogliamo alcuni appunti di proposte che in questi anni abbiamo elaborato grazie anche al lavoro delle nostre imprese e delle associazioni specifiche. Ci limitiamo a quelle "più economiche" ma prioritarie. Pertanto raccogliamo idee in merito al lavoro di donne, stranieri, giovani (anche adolescenti) e adulti e... poveri. Tutti questi "mondi" gravitano attorno ad alcuni assi, come la previdenza, l'assistenza e la formazione professionale. Ma ci è sembrato fondamentale introdurre qualunque proposta avendo cura anche della reale capacità economico-finanziaria del Paese. Questo significa che si deve operare una prima grande riforma attraverso il sistema fiscale. Sarebbe molto opportuna anche una generale opera di semplificazione.

Le Acli sono disponibili a dialogare con tutti per approfondire queste e le molte altre proposte formulate – che pure qui non compaiono – mettendo a disposizione le proprie competenze. Noi crediamo nell'opera dei corpi intermedi, che creano solidarietà attraverso la sussidiarietà. Favorire – a esempio – il welfare attraverso le reti dei soggetti territoriali – dal piccolo gruppo alla grande associazione, in co-progettazione con gli enti locali – significa anche difendere un'idea di democrazia e un'idea di repubblica, come quella prevista nella nostra Costituzione, soprattutto in quell'articolo 2 che descrive così bene che repubblica siamo e che vorremmo essere.

## FISCO. UNA RIFORMA SARTORIALE

Le estremizzazioni attecchiscono dove i valori portanti falliscono: le tentazioni verso una *flat tax* non è forse una spia luminosa del venir meno dei principi fondativi ispirati ad equità ed eguaglianza? Dobbiamo avere il coraggio e la forza di ripensare l'Irpef recuperando i criteri (ridimensionati in questi ultimi anni) di equità ed eguaglianza che, in termini fiscali, si traducono in un'unica parola: progressività. Il bastione della progressività, che pensavamo granitico e inattaccabile, è stato eroso da tanti piccoli attacchi esterni che hanno prodotto continue crepe. Si vedano gli esempi di forme impositive cedolari o *flat* che vigono sulle locazioni o sui lavoratori autonomi entro un certo monte di guadagni. La stessa progressività dell'Irpef, che prevedeva nel 1974 un ventaglio di 32 aliquote (con la massima al 72% oltre i 500 milioni di vecchie lire), è andata sgretolandosi per arrivare alle attuali 5 aliquote (con la massima scesa al 43% oltre la soglia dei 75mila euro).

Si ha progressività se il debito d'imposta cresce più che proporzionalmente rispetto all'imponibile, cioè se i ricchi pagano una percentuale del proprio reddito superiore a quella dei poveri. E non si può avere progressività senza *equità verticale* - per cui i contribuenti con più capacità contributiva sono chiamati a contribuire in misura maggiore al finanziamento della spesa pubblica -, e un'*equità orizzontale* - per cui sono trattati in modo eguale i contribuenti con la medesima capacità contributiva.

Il salto evolutivo da far fare al nostro sistema tributario è verso una *progressività esattamente misurata* sulle capacità contributive dell'individuo stesso: non più gli scaglioni ma una curva che restituisca l'aliquota puntuale al reddito puntuale.

Ma prima di arrivare a questa riforma, occorre passare da uno stadio intermedio composto da due passaggi: rivedere scaglioni attuali dando loro maggiore armonia in ascesa e ragionare in termini di imposta unica (unica, non *flat!*).

Per quanto riguarda gli scaglioni dell'Irpef, si tratta di passare dagli attuali cinque ai futuri sei, con qualche piccolo aggiustamento, secondo questo schema:

Scaglioni di reddito	Aliquota attuale	Aliquota proposta
Da 0 a 15.000 euro	23	21
Da 15.001 a 28.000 euro	27	26
Da 28.001 a 55.000 euro	38	
Da 28.001 a 40.000 euro		32
Da 40.000 a 55.000 euro		38
Da 55.001 a 75.000 euro	41	42
Oltre 75.000 euro	43	45

Spacchettando in due fasce distinte l'attuale terzo scaglione e armonizzando la gradualità dei salti di aliquota, manterremo la progressività del prelievo ma con una progressione più omogenea. Si perderebbero delle entrate per l'abbassamento delle prime 3 aliquote, ma l'ammancio sarebbe compensato dall'innalzamento delle ultime due. Con questo assetto, la riforma genererebbe pochissime vittime rispetto allo status quo,

circa l'1%, prevalentemente concentrate nella parte più elevata della distribuzione dei redditi (la perdita media per questi contribuenti sarebbe pari a circa 1.200 euro). Al tempo stesso circa tre contribuenti su quattro beneficerebbero di uno sgravio fiscale pari in media a 407 euro.

L'altro fronte di innovazione cui accennavamo è quello dell'imposta unica, lavorando sostanzialmente per limitare il potere delle forme d'imposizione sostitutiva. Focalizzandosi, in questo caso, anche sui redditi di capitale. Oggi abbiamo un prelievo a titolo d'imposta, definitivo, del 26%. Si tratta di una percentuale uguale per tutti. Invece, se le banche su questi redditi, anziché effettuare un prelievo definitivo a titolo di imposta, lo effettuassero a titolo di acconto lasciando poi la facoltà per l'investitore/correntista di convogliare il saldo annuo in dichiarazione dei redditi e di tassarlo con l'Irpef come un normalissimo reddito da pensione o da lavoro dipendente, ecco che il semplice impiegato o pensionato con un piccolo capitale da parte, invece che vederselo tassare *sic et simpliciter* al 26%, avrebbe l'opportunità di sommarlo al reddito imponibile della sua dichiarazione, recuperando - tramite deduzioni e detrazioni - una parte di quel 26% già tassato dall'istituto di credito.

Queste due ipotesi che abbiamo brevemente illustrato non sarebbero però che due primissimi interventi. Il futuro sistema di imposizione fiscale va immaginato così: un sistema integrato dove far convogliare ciascuna informazione economica riguardante il contribuente, tra redditi imponibili e spese effettuate (ampliando, perché no, il menu delle voci detraibili e deducibili), per poi assimilarle nel calcolo di un'aliquota unica che sarebbe *solo sua*, ovviamente entro una forbice tra un massimo e un minimo, ma comunque applicata *solo a quel contribuente* con quei redditi. L'attuale sistema a scaglioni sarebbe in questo modo smantellato, perché dai "gradoni" piatti e rigidi delle fasce di reddito, entro i quali, sia che si guadagnino a esempio 30mila o 50mila euro, l'aliquota marginale resta comunque fissa al 38%, si passerebbe a una sorta di curva parabolica sulla quale il passaggio di aliquota sarebbe puntuale, centrato espressamente sul tenore reddituale di quel contribuente specifico. L'assenza totale di aliquote di riferimento si convertirebbe paradossalmente in una totale presenza di *aliquote sartoriali*: un sistema più giusto ed equo possibile.

Sull'ampio versante delle deduzioni/detrazioni ci limitiamo - in questa sede (perché il tema andrebbe approfondito con cura) - a proporre una detrazione in tema di salute. Un sistema pubblico che si definisce universalistico e che si fonda sul diritto alla salute costituzionalmente garantito non può, in presenza di una spesa sanitaria media pro capite di euro 532 e di un sistema di defiscalizzazione delle spese mediche per il solo 19% al netto di una franchigia di euro 129 annue, dirsi tale. Tanto vale a maggior ragione se si tiene conto che la povertà economica si riflette anche su quella sanitaria (chi è povero comprime anche le spese sanitarie, rinunciando alla propria salute) e che i più poveri spesso non usufruiscono della detrazione del 19%, perché incapienti in quanto aventi redditi medio bassi (con l'assurdo che più poveri si è, meno si detrae).

La proposta di consentire la deduzione del 100% delle spese sanitarie (senza franchigie) per coloro che hanno un reddito inferiore ai 40000 euro, con la possibilità di vedersi rimborsato effettivamente l'importo per cui si risulti incapienti, vuole rendere universalistico il diritto alla salute almeno per questa fascia di cittadini, mantenendo l'attuale sistema per tutti i redditi superiori a 40.000 euro. Tale proposta risulterebbe infine una straordinaria misura anti-evasione sul versante della fatturazione delle prestazioni sanitarie e sulla possibilità di accesso da parte dei cittadini più poveri, ad oggi di fatto negata, a cure non coperte in nessun modo dal SSN (si veda ad esempio buona parte delle cure ortodontiche).

## PREVIDENZA. UNA FLESSIBILITÀ SOSTENIBILE

Come tradurre gli stessi principi di equità ed eguaglianza (di genere e intergenerazionali) nel sistema previdenziale? Ecco alcune proposte.

Va anzitutto reintrodotta un principio universalistico, non più solo selettivo, di flessibilità nell'accesso a pensione. L'attuale sistema previdenziale Monti-Fornero si caratterizza ancora per una eccessiva rigidità e onerosità dei requisiti pensionistici. Esistono strumenti di flessibilità pensionistica, ma questi sono selettivi, appannaggio di determinate categorie e sono transitorie (Ape sociale, "precoci", lavori usuranti, opzione donna, lavori gravosi, Quota 100 ecc.). Sono canali agevolati di pensionamento riguardanti i soli trattamenti anticipati (quindi destinati ai lavoratori in possesso di elevate anzianità contributive, e quindi sostanzialmente ad una platea maschile).

Ecco allora l'opportunità di introdurre in maniera strutturale il principio di flessibilità, indistintamente per tutti i lavoratori e tutte le tipologie di pensionamento, anche quello di vecchiaia. Ciò si potrebbe tradurre nel consentire l'accesso a pensione ad una età libera opzionabile a partire da un requisito anagrafico minimo (tra i 63 ed i 65 anni di età), con il possesso di un minimo di 20 anni di contribuzione e con rendimento pensionistico crescente o decrescente a seconda dell'età di accesso a pensione. Nella fase transitoria, in cui saranno ancora poste in pagamento pensioni liquidate con sistema misto, la misura potrebbe essere accompagnata dalla previsione di una penalizzazione della quota retributiva di pensione da applicare in base agli anni di anticipo rispetto ad una soglia anagrafica ritenuta "di equilibrio" (ad esempio, 2% di penalizzazione per ogni anno di anticipo rispetto ai 67 anni di età). Per i trattamenti da liquidare con formula interamente contributiva, il diritto a pensione potrebbe anche prescindere dal raggiungimento di un requisito contributivo minimo.

In questa direzione si potrebbe abolire anche ogni livello soglia di importo pensionistico minimo quale condizione per l'accesso alla prestazione. Per i lavoratori delle nuove generazioni, caratterizzati da lavoro precario e molto spesso poco retribuito (i neo iscritti a partire dal 1996 destinatari del sistema previdenziale contributivo), l'accesso a pensione anteriormente al 71mo anno di età (e futuri incrementi per aspettative di vita) è attualmente subordinato al raggiungimento di determinati importi soglia difficilmente conseguibili se non supportati da una certa regolarità e consistenza dell'accantonamento contributivo: importo minimo di 2,8 l'Assegno Sociale Inps (1.288,78 euro per il 2020) se si vuole andare in pensione a partire dagli attuali 64 anni di età e importo minimo di 1,5 il predetto Assegno Sociale (€ 690,42 per il 2020) se si vuole andare in pensione a partire dagli attuali 67 anni di età.

Questi provvedimenti vanno accompagnati dallo sviluppo del pilastro delle pensioni complementari. Il sistema previdenziale contributivo di cui alla L. 335/1995 si caratterizza per un calcolo pensionistico meno favorevole rispetto a quello previsto dalla precedente normativa (calcolo retributivo). Questo sostanziale ed ingente depauperamento dei livelli di copertura insistenti sul sistema obbligatorio di base, trovava nella riforma del 1995 la sua legittimazione e inscindibile contrappeso nel contemporaneo sviluppo di un adeguato sistema di Previdenza Complementare. Ciò, purtroppo non è avvenuto. Pertanto bisogna procedere alla modifica della normativa con introduzione di una obbligatorietà/automatismo nell'iscrizione a forme di Previdenza Complementare. La proposta prende a riferimento quanto provvidamente stabilito da alcuna della più recente contrattazione collettiva di settore (esempio, Previdenza Cooperativa, Prevedi, Fondo Byblos, Astri, Fondapi, ecc.), in base alla quale, al momento dell'assunzione, i lavoratori interessati vengono automaticamente iscritti ai Fondi Negoziali di

appartenenza con versamento di un contributo a carico del datore di lavoro (c.d. "adesione contrattuale"). I Fondi medesimi procedono poi a contattare i lavoratori informandoli in ordine alla possibilità di una "adesione completa" mediante il conferimento del TFR e del proprio contributo volontario. Tale modello potrebbe quindi essere esteso a tutti i CCNL e pertanto a tutti lavoratori dipendenti. Per questo sarebbe necessario accompagnare questi passaggi con una azione formativa mirata per i giovani in termini di educazione finanziaria e di risparmio previdenziale.

Ovviamente si deve garantire la reversibilità temporanea della scelta di adesione a previdenza complementare per i neo-iscritti, ossia la possibilità di retrocedere dalla scelta di adesione (e di ritorno al TFR) a distanza, ad esempio, di tre anni dalla prima iscrizione del lavoratore e di prevedere benefici/incentivi anche per i datori di lavoro (contromisure alla perdita della liquidità immediata che l'adesione di un dipendente comporta al proprio datore di lavoro).

Sarebbe inoltre interessante disporre della possibilità di destinare parte della contribuzione obbligatoria IVS (Invalidità, Vecchiaia, Superstiti) al finanziamento della previdenza complementare. Il sistema previdenziale italiano è stato caratterizzato in questi ultimi decenni da ripetute e imponenti modifiche e riforme strutturali (Riforma Amato, Dini, Prodi, Maroni, Damiano, Fornero) che, disconoscendo diritti acquisiti, deroghe già riconosciute in passato, legittime aspettative maturate dai lavoratori finanche in prossimità del pensionamento (si veda fenomeno esodati), danno poca certezza ai lavoratori in ordine alle scelte da dover operare sia a livello lavorativo che previdenziale. Allora si può proporre la riorganizzazione del sistema delle assicurazioni sociali attraverso l'introduzione della possibilità, da parte del lavoratore, di destinare parte della propria aliquota di contribuzione obbligatoria IVS (attualmente, attestata, per i lavoratori dipendenti nella misura del 33%) all'obbligatorio finanziamento del proprio fondo di previdenza complementare. In tal modo si consentirebbe al lavoratore di modulare l'assicurazione pensionistica secondo le proprie specifiche esigenze: momento di accesso a pensione, importo di trattamento che si desidera percepire, eventuali garanzie accessorie da poter stipulare con lo specifico fondo.

Infine ecco due significative proposte che aiuterebbero a garantire ulteriore equità. La prima consiste nell'usare il parametro ISEE come strumento di rilevazione dello stato di bisogno funzionale al riconoscimento delle prestazioni collegate al reddito. Attualmente le prestazioni e quote pensionistiche collegate al reddito (integrazione al trattamento minimo, maggiorazioni sociali e relativi incrementi, somma aggiuntiva c.d. 14esima, assegno per il nucleo familiare e trattamenti di famiglia...) hanno come parametro di riferimento e rilevanza i redditi Irpef (personali e/o coniugali e familiari, a seconda della prestazione). Sarebbe più efficace e rispondente al reale stato di bisogno personale e familiare del pensionato prendere a riferimento il valore ISEE, indicatore già in uso per il riconoscimento di numerose prestazioni sociali e assistenziali agevolate, e che consente una valutazione più realistica e appropriata del complessivo assetto economico e patrimoniale del nucleo familiare.

La seconda proposta riguarda l'introduzione di una Pensione di inclusione nel sistema contributivo. Nei confronti delle pensioni liquidate con formula interamente contributiva (neo iscritti a partire dal 1996), la riforma del 1995 (L. 335/1995) ha disposto l'abrogazione dell'istituto dell'integrazione al trattamento minimo, strumento attraverso il quale veniva garantito ai lavoratori, in presenza di determinate condizioni reddituali, un importo minimo vitale del trattamento pensionistico. La mancata previsione del diritto di un'integrazione della pensione ad un importo minimo, in presenza di uno stato di bisogno economico, costituisce oggi uno degli elementi di forte criticità del sistema contributivo. Ecco allora l'opportunità di introdurre anche nell'ambito del sistema contributivo di una Pensione di inclusione, ossia un trattamento di garanzia che assicuri, in presenza di uno stato di bisogno economico, un reddito minimo dignitoso al pensionato.

## FORMAZIONE PROFESSIONALE. UNA INFRASTRUTTURA NAZIONALE FORTE E FLESSIBILE

Per riattivare meccanismi virtuosi e di crescita per la mobilità sociale, si propone un piano strategico di rilancio della FP che si muove intorno alle seguenti tre direttrici fondamentali.

### 1 . Valorizzazione della formazione professionale e dei percorsi di leFP

I percorsi di leFP si configurano come vere e proprie scuole dei mestieri riletti in chiave moderna. La sperimentazione duale rafforza i percorsi professionalizzanti valorizzando la loro componente più sfidante di formazione congiunta con il mondo delle imprese. Infatti, il sistema duale, che nell'a.f. 2016/2017 ha coinvolto 25.508 studenti concilia il momento formativo con quello dell'apprendimento *on the job*. I corsi della leFP, con il loro successo formativo, sono anche una ottima offerta per ridurre i tassi di dispersione scolastica. Non da ultimo va potenziato l'orientamento attraverso laboratori e iniziative quali la *career education precoce* o la *career and life counselling*. Ecco alcune proposte concrete: Serve rafforzare la filiera formativa professionalizzante, anche in modalità duale. È necessario un investimento di risorse da destinare ai CFP per ampliare l'offerta formativa e quella di servizi di orientamento e *placement*. Poi è necessario creare una infrastruttura formativa nei contesti regionali dove è ancora assente. Per questo motivo occorre rafforzare i percorsi di leFP in una logica sussidiaria forte, attraverso l'intervento dello Stato nelle Regioni in cui sono del tutto assenti le adeguate infrastrutture formative che non garantiscono la possibilità di erogare percorsi di leFP.

In terzo luogo è importante un ruolo attivo degli enti di formazione professionale all'interno di reti e partenariati per servizi integrati di formazione, qualificazione professionale, accompagnamento al lavoro, di inserimento lavorativo, inclusione sociale per tutti. Si tratta di costruire filiere formative professionalizzanti verticali per garantire la continuità dei percorsi fino ad arrivare ai livelli di specializzazione più alti per la crescita del capitale umano e la risposta alle esigenze di professionalità di Impresa 4.0. Tutto questo è funzionale per promuovere un sistema formativo stabile e innovativo anche per i giovani adulti e gli adulti con un aggiornamento costante delle competenze, fino ad arrivare a percorsi *ad hoc* per la qualificazione o riqualificazione professionale delle persone.

### 2 . Potenziamento degli Istituti Tecnici Superiori (ITS)

Gli ITS sono un canale alternativo all'università per lo sviluppo della formazione terziaria e la diffusione della cultura tecnica e scientifica. Dal momento che riguardano settori strategici per l'economia italiana (l'efficienza energetica, la mobilità sostenibile, le nuove tecnologie della vita e per il *made in Italy*, le tecnologie innovative per i beni e le attività culturali ed infine le tecnologie della informazione e della comunicazione, legate al settore delle ICT) contribuiscono quindi all'aumento della competitività del sistema produttivo italiano. Gli ITS si pongono a completamento della filiera formativa professionale attraverso la specializzazione tecnica-superiore di giovani ed adulti, che risponde organicamente alle richieste provenienti dal mondo del lavoro. Purtroppo, i numeri sono ancora insufficienti. A beneficiare dei 537 percorsi di studio attivati, sono circa 13 mila studenti, lo 0,65% di quelli che frequentano percorsi universitari (circa 1,5 milioni). Si tratta, infatti, di una platea residuale rispetto all'offerta formativa terziaria: per fare un paragone, negli omologhi istituti francesi sono coinvolti oltre 500 mila studenti ogni anno mentre le Fachhochschule tedesche accolgono più di 750 mila studenti, il 20% di chi frequenta l'università. Le nostre proposte sono quindi finalizzate a potenziare il sistema degli ITS per arrivare ad



una loro configurazione come veri e propri strumenti di politica attiva in grado sia di colmare il *mismatch* di competenze, riducendo al contempo la disoccupazione giovanile, sia di avere un'offerta formativa terziaria di livello professionalizzante in grado di competere con quella degli altri Paesi europei. Per ottenere questo risultato è necessario un Piano di sviluppo strategico dal valore di 400 milioni di euro in 7 anni. La proposta è quella di implementare il numero di percorsi e di iscritti agli ITS fino al 4% degli studenti iscritti nelle Università. L'obiettivo perseguito è la massimizzazione delle possibilità di accesso al mondo del lavoro, fortemente influenzato dalla quarta rivoluzione industriale, mediante l'aumento della partecipazione all'istruzione terziaria professionalizzante e l'incremento del numero di soggetti formati sulle nuove competenze richieste dal mercato del lavoro

### **3. Accrescimento delle competenze per l'inclusione sociale: upskilling, reskilling e formazione continua**

Per far sì che il mutamento tecnologico nei rapporti di lavoro e nelle forme di produzione non si traduca solamente nella distruzione di vecchi posti di lavoro, ma offra anche nuove opportunità ai lavoratori stessi grazie alla nascita di mansioni e settori professionali innovativi, occorre investire sulle competenze delle persone che affrontano le sfide dell'industria 4.0, allineandole rispetto alle nuove esigenze del tessuto produttivo: occorre più che mai realizzare un processo di riqualificazione.

Sono noti i tanti dati che pongono il nostro Paese solo al 26mo posto sui Paesi dell'Unione europea nelle skill digitali e i risultati dell'ormai tradizionale indagine Pisa (Programme for International Student Assessment) dell'Ocse, nonché la percentuale di Pil investita dall'Italia in istruzione e formazione (3,8%) rispetto alla media europea (4,6%). Dobbiamo investire nella formazione degli adulti, nell'aggiornamento e nella riqualificazione delle competenze che devono riguardare: sia le competenze tecnico professionali di settore, che quelle trasversali, come il rafforzamento delle skill digitali, delle discipline STEM (quelle tecnico-scientifiche: science, technology, engineering and mathematics), delle capacità di problem solving, di resilienza, di capitale psicologico e in generale delle soft skill. Queste abilità possono essere formate sia nei periodi di lavoro sia durante i periodi di cassa integrazione o di qualunque patto per il lavoro.

A questo fine le nostre proposte sono le seguenti.

Anzitutto la promozione dei piani di *reskilling*, di almeno 300 ore, alle persone disoccupate che necessitano di riqualificarsi. Con un investimento di circa 300 milioni di euro si potrebbe garantire a circa 135.000 persone l'inserimento in percorsi formativi aderenti alle esigenze delle imprese, facendo sì che questa forma di inclusione sociale e lavorativa rafforzi le capacità delle persone, per un pieno recupero del loro ruolo professionale e sociale. Tali azioni, inoltre, aumenterebbero l'occupabilità anche dei percettori del Reddito di cittadinanza attivabili per l'inserimento lavorativo, attraverso un serio intervento che offrirebbe loro gli strumenti adeguati per accrescere le proprie competenze e avvicinarsi così al mercato del lavoro. Infatti, soprattutto per la platea del Reddito di cittadinanza il rischio che non si riescano ad occupare le persone solo attraverso un automatico incrocio tra domanda e offerta di lavoro è particolarmente elevato, in assenza di un'attività formativa di trasferimento delle competenze necessarie a ricoprire una determinata posizione professionale.

In secondo luogo occorre promuovere percorsi formativi brevi per gli adulti in cui si certificano le loro competenze "in ingresso" e si consente di acquisire un titolo di studio. In tal modo si permette a coloro che hanno abbandonato gli studi di conseguire un titolo che possa essere utile anche a mantenere la stessa posizione lavorativa o ambire ad un avanzamento di carriera.

Infine serve un investimento mirato sulla formazione continua dei lavoratori che faciliti il costante aggiornamento di competenze da parte degli adulti. In quest'ottica, la formazione è declinata più come un diritto individuale del lavoratore che come uno strumento a disposizione dell'azienda, e gli consente di essere sempre allineato rispetto alle esigenze della moderna organizzazione del lavoro.





## POVERTÀ. UN "TAGLIANDO" AL RDC

I dati sulla povertà appena pubblicati dall'Istat sottolineano la necessità e l'efficacia di uno strumento di sostegno al reddito, come il Reddito di Cittadinanza, che accompagni le persone che vivono in una situazione economica drammatica in percorsi di inclusione sociale e lavorativa, aiutandole a uscire dalla condizione di bisogno. È dunque condivisibile l'urgenza e la necessità di politiche per la ripresa e per evitare che scivolino in una condizione di povertà ampi strati di popolazione, tuttavia va necessariamente affrontata fin da subito anche l'emergenza sociale post-pandemica che sta comportando un ulteriore e drammatico aumento delle fragilità. Occorre, dunque, intervenire immediatamente sul RdC sia potenziandone il fondo dedicato per poter far fronte all'inevitabile espansione della platea degli aventi diritto sia rendendolo più equo e adeguato all'attuale contesto.

Le principali criticità relative al disegno del reddito di cittadinanza finora evidenziate quasi unanimemente da tutti i commentatori più attenti riguardano i vincoli eccessivamente restrittivi verso i cittadini stranieri e l'applicazione di una scala di equivalenza che, sia dal punto di vista dei requisiti di accesso che dell'importo delle prestazioni erogate, sfavorisce i nuclei familiari più numerosi, in particolare quelli con minori. I dati ufficiali confermano, infatti, che la distribuzione dei beneficiari è sbilanciata a favore delle famiglie senza minori, in particolare quelle con due e soprattutto un componente. La distribuzione del beneficio risulta in termini relativi più svantaggiata per le famiglie numerose e non tiene adeguatamente conto dell'eventuale presenza di disabili nel nucleo.

Come richiede da tempo l'Alleanza contro la povertà in Italia, sono due modifiche che dovrebbero essere operate da subito: il superamento degli stringenti vincoli anagrafici, discriminatori per gli stranieri; la modifica della scala di equivalenza, con un innalzamento o eliminazione del tetto previsto in modo da consentire e un maggiore accesso e un importo del beneficio più elevato per le famiglie con minori e/o numerose.

In aggiunta alla modifica strutturale della scala di equivalenza, vi sono una serie di modifiche all'Isee che, oltre a renderne più rapida ed agevole la richiesta in questa fase emergenziale, andrebbero attuate per migliorare l'efficacia del RdC. Innanzitutto andrebbe favorito per quanto possibile l'ottenimento dell'Isee corrente, poiché la quantificazione del reddito e del patrimonio effettuata nell'Isee ordinario, risalente a due anni prima, finisce per essere temporalmente troppo distante rispetto alla situazione di bisogno. Il potenziamento del RdC per sostenere adeguatamente la popolazione in povertà è un'urgenza non più procrastinabile da agire con i correttivi indicati, ma anche con il rafforzamento dei servizi sociali e della complessiva infrastruttura sociale territoriale, al fine di mettere le istituzioni pubbliche nelle condizioni di supportare la complessità di bisogni che una drammatica crisi, come quella attuale, produrrà tra le persone, in particolare tra le più fragili.

## IMMIGRAZIONE, COLF E BADANTI. UN LAVORO... GIUSTO

Sull'immigrazione rimandiamo alle campagne *Io accolgo* e *Ero straniero*. In particolare sottolineiamo la necessità di reintrodurre il permesso di soggiorno per motivi umanitari e la residenza anagrafica per i richiedenti asilo. Senza documenti i migranti sono condannati all'esclusione e allo sfruttamento, con conseguente aumento della marginalità e del disagio sociale. Inoltre è necessario riaprire l'accesso dei richiedenti asilo al sistema di accoglienza integrata e diffusa gestito dai Comuni. Questo sistema (ex-SPRAR) prevede percorsi di formazione e inserimento lavorativo che permettono una positiva inclusione nella società italiana. È infatti importante recuperare i giusti canali di ingresso per lavoro. Citiamo il permesso di soggiorno temporaneo per la ricerca di occupazione e attività d'intermediazione tra datori di lavoro italiani e lavoratori stranieri non comunitari. Questo permesso temporaneo (12 mesi) è da rilasciare a lavoratori stranieri per facilitare l'incontro con i datori di lavoro italiani e per consentire a coloro che sono stati selezionati, anche attraverso intermediari sulla base delle richieste di figure professionali, di svolgere i colloqui di lavoro. L'attività d'intermediazione tra la domanda di lavoro delle imprese italiane e l'offerta da parte di lavoratori stranieri può essere esercitata da tutti i soggetti pubblici e privati già indicati nella legge Biagi e nel Jobs Act (centri per l'impiego, agenzie private per il lavoro, enti bilaterali, università, ecc.), ai quali sono aggiunti i fondi interprofessionali, le Camere di commercio e le Onlus, oltre alle rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero. Ancora, si chiede la reintroduzione del sistema dello sponsor (sistema a chiamata diretta) per l'inserimento nel mercato del lavoro del cittadino straniero con la garanzia di risorse finanziarie adeguate e disponibilità di un alloggio per il periodo di permanenza sul territorio nazionale, agevolando in primo luogo quanti abbiano già avuto precedenti esperienze lavorative in Italia o abbiano frequentato corsi di lingua italiana o di formazione professionale.

Ricordiamo che è giusto riconoscere i diritti previdenziali anche a lavoratori extracomunitari che decidono di rimpatriare definitivamente, a prescindere da accordi di reciprocità tra l'Italia e il paese di origine, garantendo il diritto a conservare tutti i diritti previdenziali e di sicurezza sociale maturati in modo che possa goderne, al verificarsi della maturazione dei requisiti previsti dalla normativa vigente, anche in deroga al requisito dell'anzianità contributiva minima di vent'anni. Così come è giusto che vengano eliminate tutte le disposizioni che richiedono, per l'accesso a molte prestazioni di sicurezza sociale (assegno di natalità, indennità di maternità di base, sostegno all'inclusione attiva ecc.), il requisito del permesso di lungo periodo, tornando al sistema originario previsto dall'art. 41 del T.U. immigrazione che prevedeva la parità di trattamento nelle prestazioni per tutti gli stranieri titolari di un permesso di almeno un anno. In questa fase post Covid è importante stabilire le garanzie per un vero diritto alla salute dei cittadini stranieri, dando completa e uniforme attuazione a quanto previsto dalla normativa vigente in materia di accesso alle cure per gli stranieri non iscrivibili al Sistema sanitario nazionale (SSN). In particolare si chiede: piena equiparazione dei diritti assistenziali degli stranieri comunitari a quelli degli extracomunitari, coerentemente con i LEA, e inclusa la possibilità di iscrizione al medico di medicina generale, onde garantire la continuità delle cure, e il riconoscimento ai minori, figli di cittadini stranieri, indipendentemente dallo stato giuridico, degli stessi diritti sanitari dei minori italiani.

Infine alcune richieste riguardanti colf e badanti, che in molte famiglie sostengono il welfare. Ecco alcune proposte concrete: procedere in modo definitivo con la deducibilità delle spese legate a colf e badanti,



Progettiamo  
il Rilancio

anche in un'ottica di contrasto al lavoro nero; introdurre il voucher per colf e badanti, oltre che per le baby sitter; ottenere il pieno riconoscimento dei diritti per i lavoratori del settore come l'indennità di malattia, la piena tutela della maternità, l'abolizione dei meccanismi che riducono la contribuzione; riconoscere la figura professionale per costituire degli albi regionali per rafforzare la figura professionale.

## FAMIGLIA E DONNE.

La prima attenzione da avere riguarda il mondo del lavoro, garantendo alle donne, di ogni età e condizione sociale, di potervi accedere e di poter conservare la propria occupazione nelle diverse fasi della vita. Il mercato del lavoro resta ancora in larga parte sordo alle esigenze femminili, spesso legate ai maggiori carichi di cura che i ruoli di genere tradizionali assegnano loro, così come alle abilità e alle competenze espresse. La persistenza del divario retributivo di genere è un buon indicatore di tale non-cura. Da questo punto di vista lo strumento dello *smart working* rappresenta sicuramente un'opportunità che favorisce, almeno in alcuni casi, la conciliazione dei tempi tra vita personale e professionale. Tuttavia, non rappresenta la chiave di volta per promuovere il lavoro femminile, dal momento che per molte donne si traduce spesso in una crescita dei carichi di cura, cui si aggiunge la gestione del lavoro extradomestico, con aggravio di fatica e di stress. Molte ricerche condotte negli ultimi anni e finanche negli ultimi mesi mostrano che il gradimento delle donne nei confronti dello *smart working* non è così elevato. Non va, comunque, trascurato che per una gestione più efficiente dello *smart working* e, più in generale, per garantire percorsi professionali equilibrati, occorre garantire alle donne lavoratrici una adeguata alfabetizzazione tecnologica e adeguati strumenti tecnologici. Migliorare le competenze e l'inclusione nel mondo digitale rappresenta una sfida importante, specie per i gruppi finora svantaggiati, e consente di aumentare le possibilità di affrontare e risolvere i problemi sociali, utilizzando gli strumenti e le tecnologie digitali per creare conoscenza e innovare processi e prodotti.

A nostro avviso, più utile sarebbe promuovere una cultura della parità, che includa una più equa distribuzione dei compiti di cura e lo sviluppo di una rete di servizi che, oltre a favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro, produce, a sua volta, occupazione. Organizzare servizi strutturati e diffusi, vicini alle donne, che accolgano le loro necessità personali, familiari, lavorative ed attivino percorsi in cui i bisogni incrocino il sistema delle offerte e delle opportunità significa assicurare un beneficio alla collettività intera. Tra le priorità non può non essere approvata la proposta dell'assegno unico, che potrebbe favorire la natalità.

In termini previdenziali specifichiamo che l'occupazione femminile si caratterizza per una diffusa frammentarietà e discontinuità dell'impegno lavorativo (il fenomeno dell'abbandono del lavoro dopo il parto oppure nelle situazioni in cui si presenta la necessità di assistere familiari invalidi o anziani), e per retribuzioni di livello mediamente inferiore rispetto a quelle maschili. Tutto ciò si traduce rispettivamente e inevitabilmente in maggiori difficoltà a raggiungere i requisiti pensionistici (massimamente quelli per le pensioni anticipate/quota 100, ma anche Ape Sociale o anticipata per precoci o usuranti) e in minori importi dei trattamenti. Pertanto è necessario avere una copertura contributiva figurativa per tutti i periodi in cui le donne si astengono dal lavoro per provvedere ai carichi di cura familiari (figli in età minore, familiari invalidi o anziani). Poi sarà opportuno introdurre una temporanea "fiscalizzazione" dei versamenti contributivi gravanti sul reddito da lavoro indirizzata alle lavoratrici neo-madri, in modo da ridurre il "cuneo fiscale" con oneri a carico della collettività ed aumentare di conseguenza il valore dello stipendio netto rispetto alla retribuzione lorda.

Infine una proposta in tema di semplificazione, perché la vita delle famiglie è funestata anche dalla gestione dei tempi. Lo Sportello Unico per la Famiglia (SUF), da istituirsi con atto di impulso legislativo (o in via sperimentale amministrativo a impatto zero sulla legislazione vigente) è il punto unico di interlocuzione dei cittadini per le tutte le problematiche (e quindi le relative pratiche e procedimenti amministrativi) che attengono alle fragilità delle famiglie. La misura di semplificazione tiene conto dello



stato di disorientamento che vivono i soggetti e le relative famiglie nei casi di deprivazione sociale, materiale e sanitaria e vuole eliminarlo dotando la macchina amministrativa pubblica di sportelli che siano appunti "unici" e facilmente riconoscibili per le famiglie, dotati di una "cartella socio-sanitaria digitale unica" e di un unico casellario delle prestazioni, non solo economiche ma anche sociali e sanitarie (anche con fini anti speculativi), che consenta ad ogni sportello competente per territorio di leggere e analizzare globalmente la situazione del nucleo familiare in difficoltà, per intervenire in modo appropriato e tempestivo. Lo Sportello Unico per la Famiglia riunisce ed integra i servizi sociali comunali, i servizi di accesso alle prestazioni e valutazioni sanitarie coinvolgendo una "riformata" medicina generale di base, i servizi per l'impiego, gli Istituti di Istruzione e Formazione (nei casi in cui ci siano figli minori componenti il nucleo familiare) sulla base della logica di buon senso che le "povertà" e i "disagi", compresi quelli educativi, non sono e non possono essere trattati a "pezzi" o a compartimenti stagni, per le loro necessarie interconnessioni.

## UN WELFARE PIÙ SEMPLICE ACCOGLIENTE

La prima attenzione da avere riguarda il mondo del lavoro, garantendo alle donne, di ogni età e condizione sociale, di potervi accedere e di poter conservare la propria occupazione nelle diverse fasi della vita. Il mercato del lavoro resta ancora in larga parte sordo alle esigenze femminili, spesso legate ai maggiori carichi di cura che i ruoli di genere tradizionali assegnano loro, così come alle abilità e alle competenze espresse. La persistenza del divario retributivo di genere è un buon indicatore di tale noncuranza. Da questo punto di vista lo strumento dello *smart working* rappresenta sicuramente un'opportunità che favorisce, almeno in alcuni casi, la conciliazione dei tempi tra vita personale e professionale. Tuttavia, non rappresenta la chiave di volta per promuovere il lavoro femminile, dal momento che per molte donne si traduce spesso in una crescita dei carichi di cura, cui si aggiunge la gestione del lavoro extradomestico, con aggravio di fatica e di stress. Molte ricerche condotte negli ultimi anni e finanche negli ultimi mesi mostrano che il gradimento delle donne nei confronti dello *smart working* non è così elevato. Non va, comunque, trascurato che per una gestione più efficiente dello *smart working* e, più in generale, per garantire percorsi professionali equilibrati, occorre garantire alle donne lavoratrici una adeguata alfabetizzazione tecnologica e adeguati strumenti tecnologici. Migliorare le competenze e l'inclusione nel mondo digitale rappresenta una sfida importante, specie per i gruppi finora svantaggiati, e consente di aumentare le possibilità di affrontare e risolvere i problemi sociali, utilizzando gli strumenti e le tecnologie digitali per creare conoscenza e innovare processi e prodotti.

A nostro avviso, più utile sarebbe promuovere una cultura della parità, che includa una più equa distribuzione dei compiti di cura e lo sviluppo di una rete di servizi che, oltre a favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro, produce, a sua volta, occupazione. Organizzare servizi strutturati e diffusi, vicini alle donne, che accolgano le loro necessità personali, familiari, lavorative ed attivino percorsi in cui i bisogni incrocino il sistema delle offerte e delle opportunità significa assicurare un beneficio alla collettività intera. Tra le priorità non può non essere approvata la proposta dell'assegno unico, che potrebbe favorire la natalità.

In termini previdenziali specifichiamo che l'occupazione femminile si caratterizza per una diffusa frammentarietà e discontinuità dell'impegno lavorativo (il fenomeno dell'abbandono del lavoro dopo il parto oppure nelle situazioni in cui si presenta la necessità di assistere familiari invalidi o anziani), e per retribuzioni di livello mediamente inferiore rispetto a quelle maschili. Tutto ciò si traduce rispettivamente e inevitabilmente in maggiori difficoltà a raggiungere i requisiti pensionistici (massimamente quelli per le pensioni anticipate/quota 100, ma anche Ape Sociale o anticipata per precoci o usuranti) e in minori importi dei trattamenti. Pertanto è necessario avere una copertura contributiva figurativa per tutti i periodi in cui le donne si astengono dal lavoro per provvedere ai carichi di cura familiari (figli in età minore, familiari invalidi o anziani). Poi sarà opportuno introdurre una temporanea "fiscalizzazione" dei versamenti contributivi gravanti sul reddito da lavoro indirizzata alle lavoratrici neo-madri, in modo da ridurre il "cuneo fiscale" con oneri a carico della collettività ed aumentare di conseguenza il valore dello stipendio netto rispetto alla retribuzione lorda.

Infine una proposta in tema di semplificazione, perché la vita delle famiglie è funestata anche dalla gestione dei tempi. Lo Sportello Unico per la Famiglia (SUF), da istituirsi con atto di impulso legislativo (o in via sperimentale amministrativo a impatto zero sulla legislazione vigente) è il punto unico di interlocuzione dei cittadini per le tutte le problematiche (e quindi le relative pratiche e procedimenti amministrativi) che attengono alle fragilità delle famiglie. La misura di semplificazione tiene conto dello



stato di disorientamento che vivono i soggetti e le relative famiglie nei casi di deprivazione sociale, materiale e sanitaria e vuole eliminarlo dotando la macchina amministrativa pubblica di sportelli che siano appunti "unici" e facilmente riconoscibili per le famiglie, dotati di una "cartella socio-sanitaria digitale unica" e di un unico casellario delle prestazioni, non solo economiche ma anche sociali e sanitarie (anche con fini anti speculativi), che consenta ad ogni sportello competente per territorio di leggere e analizzare globalmente la situazione del nucleo familiare in difficoltà, per intervenire in modo appropriato e tempestivo. Lo Sportello Unico per la Famiglia riunisce ed integra i servizi sociali comunali, i servizi di accesso alle prestazioni e valutazioni sanitarie coinvolgendo una "riformata" medicina generale di base, i servizi per l'impiego, gli Istituti di Istruzione e Formazione (nei casi in cui ci siano figli minori componenti il nucleo familiare) sulla base della logica di buon senso che le "povertà" e i "disagi", compresi quelli educativi, non sono e non possono essere trattati a "pezzi" o a compartimenti stagni, per le loro necessarie interconnessioni.



## PROPOSTE DEL CTA PER IL RILANCIO DEL TURISMO

E' fondamentale un "piano strategico e di lungo termine" per rilanciare il turismo e avvalorarne la centralità economico e sociale per il paese. Come noto il turismo è un settore decisivo dell'economia italiana rappresentando il 13% del Pil: in questo momento il comparto del turismo è compromesso con previsioni di crollo del fatturato ed una ripresa assolutamente incerta tra misure di sicurezza spesso poco o insostenibili e il tema della "paura" diffusa tra le persone (compreso lo stato psicologico degli imprenditori). Considerato l'impatto del turismo sull'economia nazionale, è necessario un celere intervento per evitare gravi difficoltà con conseguenze economiche ed occupazionali: mai come in questo momento il tempo di intervento è fondamentale perché le misure di rilancio siano efficaci e di sostegno agli sforzi delle imprese.

Proponiamo propositivi interventi diretti attraverso:

- 1) Bene le misure a sostegno alle imprese del turismo, ma sottolineiamo l'immediatezza e **Bonus Vacanza** con una deducibilità diretta ai contribuenti per le proprie vacanze in Italia per l'annualità 2020 e 2021!
- 2) incentivi per la qualificazione del "**turismo sostenibile**" e del "**turismo accessibile**" perché non siamo temi e "nicchie" dimenticate nella fatica della ripartenza, ma siano ricomprese in un piano strategico integrale "a partire da" sostenibilità e inclusione dei turisti con bisogni speciali, per una riqualificazione del turismo attento alla persona e al futuro nel rispetto dell'agenda per lo sviluppo sostenibile 2030.
- 3) Reintroduzione e stabilizzazione della devoluzione del 2x1000 in favore delle associazioni culturali.

Importante per i cittadini e imprese turistiche (tutte) lo strumento del **Bonus Vacanza** per il turismo in Italia, attraverso le detrazioni previste dall'art.15 del TUIR, la possibilità di detrarre, nei limiti del 19% e per un 'importo massimo detraibile annuale di euro 2.500,00, la spesa sostenuta per le vacanze in Italia da parte dei contribuenti che non superano un reddito annuo complessivo di euro 15.000 o euro 40.000, se nel nucleo familiare vi sono più redditi. La predetta detrazione pertanto è stabilita nel limite massimo di euro 475,00 annuo - (2.500.00 euro x 19%), da considerare per almeno 2020 e 2021.

Pertanto proponiamo:

- Al comma 1 dell'art. art.15 del TUIR (D.P.R. 22 dicembre 1986, n° 917), dopo la lettera i-decies, viene inserita la lettera i-undecies "le spese sostenute per viaggi e soggiorni di vacanza, per un importo annuo non superiore a 2.500 euro".
- All'art. 15 del TUIR (D.P.R. 22 dicembre 1986, n° 917), dopo il comma 3-quater viene inserito il comma 3-quinquies "La detrazione compete per l'intero importo qualora il reddito annuo complessivo di euro 15.000 o euro 40.000 nel caso in cui nel nucleo familiare vi siano più redditi, per gli oneri di cui al comma 1, lettere 1-undecies."

### **Reintroduzione e stabilizzazione della devoluzione del 2x1000 in favore delle associazioni culturali.**

In considerazione della grande valenza e potenzialità del settore culturale nel nostro Paese e dei gravi, drammatici effetti che l'epidemia del Covid-19 ha prodotto in particolare nell'ambito dei consumi culturali e del turismo, si propone di ripristinare e stabilizzare la possibilità di devolvere il 2x1000 alle associazioni culturali.

*Proposta di emendamento al DL 34/2020 (in Senato) Articolo 183 (Misure per il settore cultura)*

*Dopo il comma 10, inserire il seguente:*

*"10-bis. A decorrere dall'anno finanziario 2021, con riferimento al precedente periodo d'imposta, il due per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche può essere destinato ai soggetti di cui al Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 marzo 2016. I contribuenti effettuano la scelta di destinazione di cui al primo periodo in sede di dichiarazione annuale dei redditi ovvero, se esonerati dall'obbligo di presentare la dichiarazione, mediante la compilazione di un'apposita scheda approvata dall'Agenzia delle entrate e allegata ai modelli di dichiarazione.*

*Conseguentemente, all'articolo 183, comma 12, dopo le parole "dall'anno 2024" aggiungere le seguenti: "e all'onere derivante dal comma 10-bis, pari a 100 milioni di euro annui a decorrere dal 2021".*

## **RELAZIONE ILLUSTRATIVA**

La proposta emendativa propone di ripristinare e stabilizzare la possibilità per i contribuenti di devolvere il 2x1000 alle associazioni culturali definite dal DPCM 21 marzo 2016, adottato in attuazione dell'articolo 1, comma 985, della Legge 208/2015, che però prevedeva tale possibilità soltanto per l'anno 2016.

Tale previsione risulta oggi necessaria in considerazione dei drammatici effetti che l'epidemia del Covid-19 ha prodotto nell'economia italiana e, in particolare, nell'ambito dei consumi culturali e del turismo.

## LE PROPOSTE DI ACLI TERRA PER LA RIPARTENZA

Il comparto agroalimentare probabilmente è stato meno colpito di altri, quali il turismo ed il commercio al dettaglio, però ci sono settori particolarmente colpiti: il florovivaismo, l'agriturismo, ma anche le filiere più rilevanti quali il caseario ed il vitivinicolo e l'oleario stanno AUMENTANDO IL MAGAZZINO per la sospensione del mercato internazionale della ristorazione, per non parlare della ristorazione italiana legata al turismo, agli eventi religiosi e non (prime comunioni, matrimoni, compleanni .....), ma anche della guerra dei dazi.

Proprio in questa contingenza il mondo agricolo ha dato al Paese un messaggio POSITIVO di speranza e di futuro: "NON SI E' PIANTO ADDOSSO", come in altre categorie.

Sono emersi i valori:

- della responsabilità
- della tenacia
- della SOLIDARIETA'

Non va sottovalutato l'inestimabile valore che il comparto agricolo esercita nella tutela dell'ambiente. Gli agricoltori sono le vere e prime sentinelle dei territori cultori da sempre della così detta economia circolare. Tante sono le iniziative, noi come Acli Terra e Unapol abbiamo promosso l'iniziativa "UN ULIVO PER LA VITA" destinando olio di oliva extravergine verso le fasce sociali più esposte alla fragilità economica, sostenendo il fabbisogno alimentare e la produzione aziendale.

Le aziende agricole hanno dovuto affrontare problematiche organizzative e gestionali non seconde quali:

- la riorganizzazione del lavoro in SICUREZZA
- la carenza dei lavoratori stagionali (che rappresentano un quarto delle giornate lavorative nei campi) a causa della chiusura delle frontiere

Acli Terra il 27 marzo ha sottoscritto una lettera appello promossa dalla Flai CGIL e da Libera per "agire subito per tutelare la salute dei migranti costretti negli insediamenti rurali informali e nei ghetti" e per richiedere la regolarizzazione dei lavoratori agricoli senza permesso di soggiorno.

Non si possono istituire tavoli pletorici per il contrasto al caporalato e non sono sufficienti le azioni ispettive, se non si affrontano le cause che alimentano il caporalato, quali:

- togliere dall'illegalità i lavoratori
- far funzionare il mercato del lavoro
- ridurre gli adempimenti burocratici
- semplificare il tema della sicurezza in agricoltura
- organizzare i trasporti pubblici e incentivare il trasporto dalle fermate pubbliche all'azienda agricola
- organizzare e finanziare sistemi alloggiativi nei pressi delle aziende e foresterie aziendali
- intervenire sulle filiere per garantire la redditività dell'azienda perché le filiere non possono reggersi sullo sfruttamento dei lavoratori o sulle aziende agricole
- Anche le aziende chiedono regole e norme uguali, e chiedono di poter operare nella legalità ma per questo vanno seriamente affrontati i punti esposti



Accogliamo con soddisfazione i provvedimenti del Governo per la regolarizzazione dei lavoratori agricoli e per aver prorogato il permesso degli stagionali al 31 dicembre.

L'altro problema che si trovano ad affrontare le aziende è la liquidità:

- bene gli interventi della Comunità Europea di apertura di crediti agevolati fino a 200 mila euro
- e il recente DPCM del Governo italiano

Ma il vero problema è rappresentato dalla burocrazia; procedure complesse, tempi di risposta, assunzione di responsabilità da parte della P.A.

Non vorrei che siamo noi stessi ad avvalorare la tesi che siamo un Paese di truffatori e mafiosi, dobbiamo perseguire gli illeciti, ma non possiamo per questo adottare procedure complesse e vessatorie per tutte le aziende pensiamo:

- per l'accesso al credito
- per i contributi P.S.R.
- per i danni da eventi atmosferici

**Procedure che spesso non sono imposte dall'Europa.** Più in generale l'Italia non può farcela senza l'Europa, ma vale anche il contrario senza l'Italia l'Europa non c'è più, è importante che la Von der Leyen abbia chiesto scusa all'Italia: anche l'Agricoltura italiana senza Europa non ce la può fare, pensiamo alla guerra dei dazi.

In questo contesto di fronte al Coronavirus e alla Brexit è stata importante la proroga dell'attuale PAC fino al 31/12/2022 e non di un solo anno come proposto dalla Commissione, come pure l'approvazione dei conseguenti regolamenti e lo stop alla rinazionalizzazione della copertura della declinazione delle risorse sottraendo ruolo alle Regioni.

Per la fase 3 per l'agricoltura chiediamo:

- **di avviare l'ammasso privato nei settori caseario, vitivinicolo e florovivaistico per allentare le eccedenze di magazzino**
- **di sostenere, nella nuova PAC, gli agricoltori per i nuovi servizi ambientali e le condizionalità produttive del nuovo GREEN DEAL**
- **di sviluppare un piano di promozione straordinario del Made in Italy per sostenere le nostre esportazioni**
- **di sostenere e controllare le filiere per garantire la redditività dell'anello più debole cioè l'azienda agricola**
- **di prevedere forme di defiscalizzazione degli oneri contributivi per tutto il 2020**
- **di incentivare le unioni nazionali olivicole e le Organizzazioni di Produttori loro associate nella realizzazione di centri di stoccaggio del prodotto olio**
- **di sostenere e incentivare il mondo della cooperazione nella conduzione aggregata dei terreni per meglio sviluppare sistemi virtuosi che tutelino i lavoratori e i luoghi di lavoro**

## LE PROPOSTE US ACLI

La legge delega 86/2019 in materia di ordinamento sportivo, che prevede il riordino del Comitato Olimpico nazionale italiano e della disciplina di settore, rappresenta un'occasione che non può essere sottovalutata nella sua importanza storica. Consideriamo pertanto sia un'opportunità per emancipare lo **sport di promozione sociale**, quello a misura di ciascuno e per tutti, oggi limitato nelle proprie potenzialità.

La nostra visione aderisce perfettamente con quella di "Sport per Tutti" che nel 1975 fu riconosciuta per la prima volta dal Consiglio d'Europa: *"per sport si intende qualsiasi forma di attività fisica che, attraverso una partecipazione organizzata o non, abbia per obiettivo l'espressione o il miglioramento della condizione fisica e psichica, lo sviluppo delle relazioni sociali o l'ottenimento di risultati in competizioni di tutti i livelli"*. Vengono quindi evidenziati due principi fondamentali: il diritto di ogni cittadino alla pratica e il ruolo che lo sport riveste nello sviluppo socio-culturale del Paese.

La **funzione sociale dello sport** è ormai universalmente riconosciuta e declamata; è noto a tutti che rappresenta uno dei più potenti e veloci veicoli di trasmissione di valori fondamentali quali la crescita sociale, la cittadinanza attiva, la tutela della salute, l'inclusione sociale e tanti altri elementi che contribuiscono al miglioramento della qualità della vita dei cittadini e della nostra società in generale.

Gli **Enti di Promozione Sportiva** sono per la loro natura e la loro storia il movimento sportivo con la maggiore vocazione di sport sociale. Coinvolgono oltre sette milioni di tesserati e quasi 95.000 società sportive, pari a circa il 60% dei soggetti che praticano attività sportiva nel nostro Paese. La diffusione capillare delle reti associative che rappresentano, costituisce un elemento di conoscenza approfondita delle esigenze delle tante Associazioni Sportive che costituiscono l'ossatura del sistema sportivo. Proprio da tale conoscenza ne deriva una opera costante di affiancamento, organizzazione e condivisione di esigenze che libera linfa vitale per la migliore esplicitazione della loro opera socio-culturale. Ma l'attuale impostazione del sistema sportivo pone, purtroppo, ancora troppi lacci e laccioli che non consentono di svincolare energie vitali al raggiungimento di questi obiettivi.

Questa fase di attuazione della delega in materia di sport è l'occasione per favorire le condizioni ottimali di sviluppo attraverso interventi strutturali mirati al lungo termine. Basti pensare, ad esempio, *all'Elenco delle discipline sportive ammissibili per l'iscrizione al Registro delle Associazioni e Società Sportive Dilettantistiche*. Come è noto, per entrare a far parte del sistema sportivo, occorre l'iscrizione nel c.d. "Registro Coni". La Associazione o Società Sportiva Dilettantistica ottiene l'iscrizione attraverso l'affiliazione ad un Organismo Sportivo e lo svolgimento di una delle 386 discipline tassativamente elencate sulla base del riconoscimento effettuato dagli organismi internazionali (CIO), delle Federazioni Sportive Nazionali e delle Discipline Sportive Associate. Ne deriva quindi una struttura chiusa e riservata che, oltre a generare disparità evidenti (sport simili con trattamenti differenziati) costituisce il principale freno alla libera determinazione del concetto di attività sportiva che per sua natura è libera e autodeterminata.

È proprio la **libertà di svolgere attività motoria** il requisito basilare per il raggiungimento degli obiettivi di funzione sociale dello sport. È alquanto limitante stabilire che una Associazione che svolge una "disciplina riconosciuta" sia meritevole di attenzione mentre una che svolge una attività motoria non codificata ma ad altissimo impatto sociale non abbia diritto di esistere. Potrebbe all'uopo essere funzionale un collegamento con la disciplina dettata dal Dlgs 117/2017 - Disciplina del Terzo Settore. Infatti, tra le attività di interesse generale elencate nell'art. 5 del citato Decreto, è menzionata "l'organizzazione e la gestione di attività sportive dilettantistiche". Al fine di superare l'ostacolo della disciplina codificata per l'accesso al Registro Coni, si dovrebbe confermare il trattamento amministrativo

previsto per le prime alle Associazioni Sportive che si iscriveranno nel costituendo RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore).

Poi dobbiamo considerare che il mondo dello sport rappresenta, nel nostro Paese, circa il 30% delle organizzazioni di Terzo Settore. Tra gli altri elementi limitanti l'azione sociale degli Enti di Promozione Sportiva si deve registrare anche la modalità di allocazione delle risorse finanziarie tra i vari Organismi Sportivi. Del totale delle risorse che annualmente vengono assegnate al sistema sportivo, agli Enti di Promozione viene destinato circa il 3%. Questa considerazione non vuole essere la recriminazione di denari al solo fine di chiederne una maggiore quantità ma l'attenzione che viene posta ai fini strategici delle politiche sportive in essere.

La promozione sportiva svolta dagli Enti di Promozione tende a raggiungere il maggior numero di destinatari al fine di rafforzare stili di vita corretti attraverso il consolidamento di uno spiccato vincolo associativo che lega Ente nazionale, Associazione di base e praticante/cittadino. Il nostro maggiore risultato è quello di avere il **minor numero di abbandono della pratica sportiva**, non quello di selezionare campioni. Se si acquisisce una nuova coscienza circa la rilevanza del valore sociale ed educativa dello sport, essendo la terza agenzia educativa dopo la famiglia e la scuola, è inscindibile anche valutare nuove modalità di determinazione dei criteri di assegnazione delle risorse finanziarie. Per quanto sopra, occorre quindi definire con chiarezza gli ambiti di attività dei vari soggetti in campo, stabilendo competenze e prerogative. È evidente che le esigenze di selezione, preparazione e partecipazione degli atleti alle competizioni agonistiche di alta prestazione e olimpiche sono differenti da quelle di massima divulgazione della cultura sportiva per i fini sopra citati.

La peculiarità della nostra attività ci porta ad intersecare numerose Istituzioni nel nostro cammino. Siamo Enti di Promozione ma anche Associazioni di Promozione Sociale, svolgiamo attività che interessano la sfera della salute, delle politiche sociali ed educative, delle politiche migratorie, degli Enti Locali, del volontariato e numerosi altri soggetti con i quali costantemente collaboriamo. E' auspicabile l'istituzione di **un organismo che possa intercettare e coordinare tutte le nostre attività** in modo da ottimizzarle e renderle più funzionali. Una sorta di "Consiglio Nazionale dello Sport di base" composto da tutti gli attori impegnati nella sua realizzazione.

I provvedimenti Governativi riguardanti il mondo dell'associazionismo sportivo, conseguenti la grave situazione determinatasi dalla pandemia Covid19, hanno inoltre messo in evidenza le difficoltà consolidate del settore; si ritiene necessario un intervento complessivo da condividere tra il Governo, le Istituzioni sportive, il mondo dello sport organizzato e le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori, che vada oltre le misure straordinarie individuate per il lavoro nello sport (sostegno al reddito dei collaboratori sportivi) e che determini le condizioni per un confronto complessivo sul tema. Ci sarà bisogno pertanto di fare passi avanti, con provvedimenti in grado di assicurare le necessarie **coperture contributive e assicurative** per i 130.000 collaboratori sportivi emersi significativamente con la richiesta di indennità sostitutiva prevista dal Decreto Cura Italia dello scorso marzo e dai provvedimenti successivi, senza appesantire eccessivamente i costi delle Associazioni Sportive Dilettantistiche, che altrimenti non avrebbero le risorse necessarie per continuare le attività.

In tema di **semplificazione degli adempimenti** relativi agli organismi sportivi, cogliamo con estremo favore l'intenzione di procedere al riordino delle disposizioni legislative volte a ridurre gli oneri amministrativi e di natura contabile e la prescrizione di modelli organizzativi atti ad individuare preventivamente situazioni di rischio di molestie e violenza di genere.

Ultima considerazione è quella di valutare nelle procedure di concessione degli impianti sportivi anche la ricaduta sociale della proposta oltre al mero meccanismo del massimo ribasso.

## LA FAP ACLI, ATTIVITÀ DURANTE LA PANDEMIA E PROSPETTIVE FUTURE

Nella recente Pandemia gli anziani sono e sono stati le prime vittime a causa del Covid-19 , ecco perché anche le FAP ACLI hanno aderito alla campagna **“Senza anziani non c’è futuro”**, – promosso dalla **Comunità di S. Egidio** – per dare voce a una “rivolta morale” contro la sanità selettiva e per una cultura più umana nei confronti degli **anziani**. Facciamo nostri alcuni passaggi dell’appello perché riteniamo che **molto ci sarà da rivedere nei sistemi della sanità pubblica e nelle buone pratiche necessarie per raggiungere e curare con efficacia tutti, per superare l’istituzionalizzazione**. Siamo preoccupati dalle tristi storie delle stragi di anziani in istituto. Sta prendendo piede l’idea che sia possibile sacrificare le loro vite in favore di altre. Papa Francesco ne parla come “cultura dello scarto”: toglie agli anziani il diritto ad essere considerati persone, ma solo un numero e in certi casi nemmeno quello. **In numerosi paesi di fronte all’esigenza della cura, sta emergendo un modello pericoloso che privilegia una “sanità selettiva”**, che considera residuale la vita degli anziani. La loro maggiore vulnerabilità, l’avanzare degli anni, le possibili altre patologie di cui sono portatori, giustificherebbero una forma di “scelta” in favore dei più giovani e dei più sani.

La cultura dello scarto, richiamata pocanzi, riguarda naturalmente anche lo spreco materiale. Per questo dobbiamo impegnarci per cambiare i nostri stili di vita. Da una parte ogni cittadino è chiamato a provare a ridurre il proprio impatto sull’ambiente. Dall’altra parte occorre un serio impegno da parte di chi ci governa. La FAP ACLI ha promosso a tal proposito il progetto **“Una mano per la spesa”** in collaborazione con le ACLI Nazionali, per aiutare i soggetti singoli, famiglie e spesso anziani senza reti parentali a sostegno nell’attuale pandemia da covid-19

Vorremmo inoltre rimettere all’ordine del giorno il tema del ripristino dell’adeguamento dei trattamenti pensionistici al costo della vita (Istat), bloccati da più di 5 anni, oltre ad una revisione del prelievo fiscale sugli stessi, che risultano di gran lunga i più alti in tutta Europa.

Chiediamo anche al Governo e al Parlamento di prendere in considerazione la nostra proposta di legge, firmata da 50 parlamentari tramite un inter-gruppo di diverso orientamento politico, incentrata sulla **revisione dell’attuale prestazione previdenziale** calcolata unicamente con il sistema contributivo e per il quale non vige il trattamento del minimo di pensione come vorrebbe e prevede l’art.38 della Costituzione. Tale proposta di legge è tuttora depositata presso gli uffici competenti della Camera dei Deputati in attesa di una sua riproposizione •

La pandemia ci ha reso ancora più consapevoli di quanto sia importante uno stile di vita sano, per questo abbiamo rilanciato l’attività **dell’Alleanza Nazionale per l’Invecchiamento Attivo - Happy Ageing**, della quale siamo soggetti fondatori. Alimentazione, Attività Fisica, Farmaci, Immunizzazione e Screening sono le 5 aree tematiche su cui si sviluppa l’azione di promozione, informazione e mediazione dell’Happy Ageing alla quale aderiscono eminenti esponenti del mondo accademico e scientifico della sanità, Federsanità dell’ANCI e i sindacati nazionali dei pensionati.